

**André Holley, IL CERVELLO GOLOSO, ed orig. 2006, trad. dall'inglese di Aglae Pizzone, pp. 226, € 22, Bollati Boringhieri, Torino 2009**

È questo un libro ricco di informazioni scientifiche, frutto di un'accurata selezione delle ricerche più attuali, supportate dalle moderne tecniche di neuroimaging, che ci introduce nel misterioso mondo del gusto. Odori, profumi e aromi, con tutta la complessità che li caratterizzano, la fanno da padrone, unitamente agli aspetti emotivi e affettivi che, insieme a quelli cognitivi, contribuiscono a orientare le nostre scelte "golose". Apprendiamo così, ad esempio, la differenza che passa tra odore e aroma: il primo, percepito prima che i cibi siano introdotti in bocca, il secondo derivato dalle molecole volatili sprigionate dalla masticazione, che risalgono nella cavità nasale; oppure, quanto sia rilevante l'azione generata da alimenti e



bevande sulle terminazioni del nervo trigemino, che veicola le sensazioni acute, piccanti, pungenti; o, ancora, come il gusto dipenda dalle percezioni di elementi chimici (sapori, aromi e sensazioni trigeminali), ma anche da tatto e sensibilità termica. Certo, le sensazioni olfattive e gustative nel loro insieme potrebbero essere rese meglio con il termine di sentore o *flavour*, proprio della lingua inglese. Il libro riporta numerosi esperimenti, attraverso i quali si è giunti a intuire i processi di attribuzione del gusto, oltre all'elevato numero di variabili in grado di influenzare le scelte degli alimenti e le preferenze alimentari di ciascuno di noi. Viene sottolineato il ruolo, non certo trascurabile, dell'apprendimento nelle scelte alimentari, della maggiore o minore familiarità con certi cibi piuttosto che con altri. In ultimo, viene ribadito quanto oggi l'animale umano sia sottoposto a stimoli troppo complessi e variegati per chiarire quale fattore davvero determini le preferenze rispetto a un altro. Se il nostro primitivo antenato poteva operare rapidamente le sue scelte alimentari sulla base di necessità, bisogni, avversioni, utili per la sopravvivenza, il suo moderno erede, "il consumatore sapiens" che si aggira per i supermercati, è sottoposto a un'eccessiva varietà di stimoli, non ultimo quelli economici, che ne orientano le decisioni.

MARIACRISTINA MIGLIARDI

**James S. Grotstein, UN RAGGIO DI INTENSA OSCURITÀ. L'EREDITÀ DI WILFRED BION, ed orig. 2007, trad. dall'inglese di Isabella Negri, pp. 401, € 37, Raffaello Cortina, Milano 2010**

James Grotstein, analizzando di Bion, ci aiuta ad avvicinarne la complessità attraverso questo libro completo e ricco. Ricorda come Bion sapeva "mutare le prospettive dei suoi interlocutori, inducendoli a passare dalla certezza all'incertezza, in modo che essi potessero aprirsi all'emergere spontaneo di una risposta latente al loro interno", rivelando nel contempo il suo profondo rispetto per l'altro e la propria personale umiltà. L'ossimoro del titolo si viene, ovviamente, chiarendo nel testo. Se con Freud, infatti, l'analisi si prefigge di recuperare ricordi sepolti, e con Melanie Klein prende in considerazione il mondo interno e la distruttività che ostacola la capacità di amare, con Bion l'attenzione si sposta

dalle pulsioni alle emozioni. L'elaborazione di Grotstein fa venire alla luce diversi aspetti dello psicoanalista britannico: un Bion "mistico", capace di rappresentare le possibilità illimitate che si stagliano davanti a noi; un Bion epistemologo, che recupera, nel modo in cui il bambino si rapporta alla frustrazione, la possibilità di crescere nella verità piuttosto che nel diniego o nel pregiudizio; un Bion esploratore e intraprendente viaggiatore psicoanalitico, che riformula il concetto di identificazione proiettiva come forma di comunicazione emotiva normale tra il bambino e la madre; ancora, un Bion teorico della psicosi, che sostiene come gli psicotici non possano pensare o provare sentimenti, per l'intollerabilità del dolore emotivo, né sappiano dormire, perché incapaci di separare il sonno dalla veglia, la coscienza dall'inconscio. Animato dallo sforzo di conferire dignità scientifica alla psicoanalisi, Bion si è occupato, come nessuno, della ricerca della verità, che per lui significa verità emotiva, e del suo opposto, la falsità, che subentra, come un filtro, quando la verità è intollerabile. Infine, Grotstein ricorda l'importanza per Bion dell'ambiente nel proteggere la salute mentale e influenzare le forme di malattia, sottolineando la responsabilità dell'analista nell'orientare l'oscillazione tra fantasia e realtà, in vista di trasformazioni sempre più mature.

(M.M.)

**Luca Casadio, TRA BATESON E BION. ALLE RADICI DEL PENSIERO RELAZIONALE, pp. 214, € 22, Antigone, Torino 2010**

Wilfred R. Bion, psicoanalista e geniale teorico del funzionamento mentale, e Gregory Bateson, antropologo, biologo, epistemologo, fondatore della teoria sistemica, entrambi vissuti dall'inizio agli anni ottanta del XX secolo, inglesi di origine ma cittadini del mondo, entrambi esploratori di campi eccentrici rispetto ai gruppi scientifici di appartenenza, furono tra i primi a individuare la relazione come fondamento della formazione della mente e della sua possibile osservazione. Casadio esordisce in questo libro con un denso capitolo in cui mappa l'arcipelago delle varie famiglie psicoanalitiche, per poi dedicarsi a ciascuno dei due autori, alle loro vite personali e scientifiche, alle loro ricerche, di cui fornisce una sintesi dei temi principali, per poi passare al cuore del suo lavoro, in cui confronta concetti e percorsi e rintraccia parentele e differenze alla ricerca del comune paradigma relazionale. Le interazioni fra gli individui e fra i gruppi sono viste come processi di influenzamento reciproco in perenne trasformazione, l'identità individuale come prodotto di un sistema dinamico che si evolve e si trasforma. Accomuna i due autori (Bateson con il suo concetto di pattern che connette, Bion con la sua griglia relazionale che produce pensiero) un punto di vista insaturo che pone domande su cosa è la mente, che confini ha, come la si può osservare, come interagisce con le altre menti; e non accetta risposte banali, quelle che Bateson, citando *Il malato immaginario* di Molière, definisce "principi dormitivi", sonniferi. Il pensiero ecologico di Bateson e l'ottica gruppeale di Bion si basano sull'immaginazione, attenti a una logica relazionale e emotiva, propria di una scienza delle cose viventi. Per tentare di spiegarlo, l'autore ricorre al concetto di abduzione di Charles Sanders Peirce, secondo cui la conoscenza procede non solo per deduzioni logiche, ma anche per estensioni laterali, confrontando fenomeni diversi che possono incontrarsi sotto le stesse regole. È la logica del pensiero emotivo, sensibile a relazioni e contesti, capace di creare immagini e concetti nuovi a partire dall'esperienza, curioso e nomade. I due protagonisti hanno, ciascuno per la sua strada, senza forse mai incontrarsi, visitato continenti, solcato oceani, visitato culture altre, e lo hanno fatto tollerando l'incertezza, la sofferenza, lo spaesamento; hanno lasciato, come direbbe Bion, scalpitare i loro cavalli selvatici forti del loro solido ra-

Schede - Psicologia

dicamento scientifico, lasciando entrambi una gran mole di lavori aperti, miniere per sollecitare le menti di quelli che vengono dopo di loro. Questo libro ne è un ottimo frutto.

ANNA VIACAVALI

**DA MENTE A MENTE. INFANT RESEARCH, NEUROSCIENZE E PSICOANALISI**, a cura di Elliot L. Jurist, Arietta Slade e Sharone Bergner, ed. orig. 2010, trad. dall'inglese di Diego Sarracino, pp. 437, € 38, Raffaello Cortina, Milano 2010

Raccolta di scritti di numerosi influenti autori che fanno il punto sulla relazione tra "infant research", neuroscienze e psicoanalisi nello studio dei processi di mentalizzazione. Si pone come seguito di *Regolazione affettiva, mentalizzazione e svilup-*

*po del sé* di Peter Fonagy e collaboratori (Raffaello Cortina, 2005), il cui contributo apre anche questo volume.

**Gaetano Benedetti, UNA VITA ACCANTO ALLA SOFFERENZA MENTALE. SEMINARI CLINICO-TEORICI (1973-1996)**, a cura di Claudia Bartocci, pp. 384, € 39, FrancoAngeli, Milano 2010

Questo libro raccoglie i seminari che Benedetti, psichiatra e psicoanalista prestigioso, allievo di Bleuler e docente all'Università di Basilea, pioniere nella cura delle patologie psicotiche gravi, tenne a Milano tra il 1973 e il 1996. Attorno a lui e a Johannes Cremerius venne a costituirsi la Scuola di psicoterapia psicoanalitica di Milano e l'Associazione di studi psicoanalitici.

**Fausto Petrella, OCCASIONI DI DIALOGO. QUARANT'ANNI DI PRESENTAZIONI, INTERVI-**

**STE E RECENSIONI PSICOANALITICHE**, pp. 327, € 25, Antigone, Torino 2010

Raccolta degli scritti che l'autore definisce occasionali: recensioni, prefazioni, interviste, commenti, prodotti a fianco dei molti lavori scientifici in quarant'anni di attività professionale come professore di psichiatria all'Università di Pavia e come membro, e per alcuni anni presidente, della Società psicoanalitica italiana.

**Mauro Mancia, NARCISISMO. IL PRESENTE DEFORMATO DALLO SPECCHIO**, pp. 120, € 13, Bollati Boringhieri, Torino 2010

Una riedizione postuma del libro sul narcisismo pubblicato da Laterza nel 1990, riscritta da Mancia poco prima della morte in alcune parti relative alla memoria dell'inconscio, all'Edipo come cerniera tra generazioni, alla società e alla cultura dominante. Con un'accurata presentazione di Luigi Longhin.

**Antonino Ferro, TORMENTI DI ANIME. PASSIONI, SINTOMI, SOGNI**, pp. 216, € 21, Raffaello Cortina, Milano 2010

Sostiene Pessoa, nella Prefazione a Quaresma, che certi argomenti modellano la nostra mente in base alla loro natura. Nino Ferro, che è senza dubbio alcuno lo psicoanalista italiano più letto, conosciuto e amato all'estero, dà alle stampe per Cortina il suo nono (!) volume di clinica psicoanalitica, a testimonianza di questo assunto. Questo trattato costituisce infatti un' appassionata testimonianza di come il lavoro nella stanza di analisi possa fornire in continuazione nuovi argomenti per modellare il pensiero umano, trasformando allo stesso tempo anche la nostra mente, cioè l'apparato che la natura ci ha fornito per pensare. Nonostante la citata, rigogliosa produttività, l'autore tiene, un po' vezzosamente, a definirsi analista "minimalista", sostenendo fermamente la necessità di intraprendere ogni nuova analisi fornita soltanto di un "bagaglio leggero". Se, infatti, in psicoanalisi quasi tutto è cambiato, nell'arco di un secolo, Ferro tiene a ribadire quanto siano invece rimasti invariati i tre soli ingredienti fondamentali: analista, paziente e setting.

Il pensiero di Ferro, in quanto pensiero vivo e bruciante di creatività in ogni direzione, non è sistematico: quando anche si organizza, per ragioni didattiche, resta organizzato per poco. Le teorizzazioni, preziose al momento, hanno vita breve; già dopo due casi clinici, il sistema di riferimento è mutato, perché è mutato il paziente, ed è contemporaneamente mutato anche l'analista.

Per questo motivo, si perdonano volentieri all'autore alcune ripetizioni e alcuni refusi minori, stupefatti dalla ricchezza e della vitalità delle presentazioni cliniche e dal pensiero che, grazie a queste, si organizza attorno a due determinanti maggiori. Da un lato, il tema manifesto del libro: quella centralità dell'esperienza onirica, attiva e creativa anche nello stato di veglia, che Ferro ha mutuato da Bion e, attraverso l'esperienza di Corrao, portato a un raffinato livello di utilizzo. Dall'altro, il te-

ma più sotterraneo ma portante, vero leitmotiv del volume: quello della consapevolezza della morte, o meglio della nostra difficoltà, come specie, ad avvicinarci a questa consapevolezza, attraverso cui scontiamo la nostra imperfezione, tanto più evoluta, quanto più consapevole delle difese che mette in atto.

Lo stile di Ferro è, come sempre, gradevole e accattivante; può divenire ironico e provocatorio, come quando tesse l'elogio di tutti i meccanismi di difesa (se esistono, servono) oppure nobilita la stupidità umana (a proposito di meccanismi di difesa, il più diffuso) o, ancora, riscatta le analisi interrotte dalle critiche dell'establishment psicoanalitico. Alcuni paragrafi sono veri e propri pezzi di bravura, come la dissertazione sui pro e i contro dell'ave-re una mente, straordinario lascito evolutivo, pesantemente caratterizzato da numerosi effetti collaterali; altri passaggi appaiono genialmente folli, come lo sguardo ecografico degli anoressici sugli aspetti scissi, o l'identificazione di nuove sindromi, come quella da mancato pre-sepe. Insomma, la joint venture paziente-analista, nello studio di Ferro, marcia contro tutti i venti di crisi, testimoniandoci come, a fronte della leggerezza e della godibilità della sua prosa, le situazioni cliniche che riporta, gronda-no, come è giusto, dolore e fatica, e sono proposte per un lavoro serio e terapeutico, non certo per sterile, accademica esibizione. Conclude il volume una nutrita serie di esercizi e giochi psicoanalitici, che possono costituire sia un finale open del lungometraggio psicoanalitico, che pre-luda alla separazione dalle narrazioni, sia un test di verifica dell'apprendimento, come oggi usa, quando ci si ag-giorna.

A proposito dell'enorme produzione editoriale dell'autore, si dice che un anonimo graffitaro abbia impresso, di fronte alla casa di Andrea Camilleri, a Roma, una scritta che recita: "Stai scrivendo troppo... continua così!". Non mi stupirei se, un giorno, qualcuno dovesse copiare questa frase su un muro di via Cardano, a Pavia.

PIERLUIGI POLITI